

Lettere al Direttore 3

**La politica**L'incubo su Roma / *Raffaello Uboldi* 14I militari giudicano il « caso Miceli »  
*Sandra Bonsanti, Piero Fortuna e Raffaello Uboldi* 17Dottor Tamburino, dove arriverà?  
*Antonio Garzotto* 21E adesso, pretori d'assalto? / *Giuseppe Grazzini* 24**Le inchieste**In cattedra c'è uno straniero / *Carla Stampa* 97Ad ogni crisi spunta il golpe / *Vittorio Gorresio* 120Guardiani della spesa / *Nicola Pressburger* 147**I servizi speciali**Segregazione formula due / *Livio Caputo* 34La felicità è un viaggio in autobus  
*Giuseppe Grazzini* 70**I documenti**L'incendio del tempio / *a cura di Pietro Citati* 107**Le notizie dell'arte**Icaro in cornice / *Alcide Paolini* 56**L'almanacco**Memoria dell'epoca: *Ricciardetto* - Il paese:  
*Cesare Zappulli* - Italia domanda:  
*Francesco Ogliari, Vittorio Sereni* - Economia:  
*Giuseppe Luraghi* - Epoca degli affari -  
Punto interrogativo - Cinema: *Domenico Meccoli* -  
Musica: *Teodoro Celli* - Dischi: *Lucio Lami* -

**Giuseppe Cipriani**  
proprietario del famoso  
Harry's bar  
di Venezia  
in un ritratto di  
Carlo della Corte.  
(Pagine 49-52).



Chi è **Giovanni Tamburino**  
il giudice padovano  
che ha fatto arrestare  
il generale Miceli.  
Ne parla Antonio Garzotto  
alle pagine 21-22.



Le nozze americane  
della cantante  
**Anna Moffo**  
con il re dei dischi.  
L'articolo  
alle pagine 151-152.



**Il Sud Africa**  
si smembra  
in Stati « bianchi » e  
Stati « neri ».  
Servizio del nostro inviato  
Livio Caputo  
alle pagine 34-47.

In copertina: Sofia Loren (Servizio alle pagine 112-114).

Arte: *Alcide Paolini* - Teatro: *Carlo Maria Pensa* -  
Libri: *Roberto Cantini, Giancarlo Bonacina,*  
*Giovanni Spadolini* - I giorni della vita:  
*Franca Valeri (Chic), Enrica Cantani (Figli),*  
*Aldo Gabrielli (Atlante delle parole),*  
*Luigi Veronelli (Cucina)* - Primo piano:  
*Domenico Porzio* 77-92

**L'attualità**Ore 9 lezione di fisica / *Sandra Bonsanti* 29

Gemellaggio universitario tra Innsbruck e Trento 54

Ecco le piante in via d'estinzione / *Fulco Pratesi* 103

Arte italiana in Unione Sovietica 118

Occhio sul mondo 154

**Le novità della scienza**I fratelli con lo stampo / *Piero Fortuna* 142**I personaggi**Colazione all'Harry's bar / *Carlo della Corte* 49Fuga ai confini della Terra / *Gianni Mura* 65Un elisir chiamato gol / *Francesco Gola* 139

Una voce con le gambe 151

**Il mondo dello spettacolo**

Gilda del falo 112

**Il tempo libero**

Svago 131-136

Programmi radio-tv 158-162

**Gli inserti**Cara Italia: la Lombardia / *Arrigo Benedetti*

Rivelate dagli inglesi le straordinarie avventure di un italiano

# FUGA AI CONFINI DELLA TERRA

L'avvocato Giuseppe Bertagnolli, classe 1888, trentino, irredentista, per non combattere nell'esercito austriaco nel 1916 si dette prigioniero ai russi - Allo scoppio della rivoluzione d'ottobre scappò dal campo di concentramento e tornò in patria attraverso la Siberia, la Cina, gli Stati Uniti e Gibilterra.

dal nostro inviato GIANNI MURA

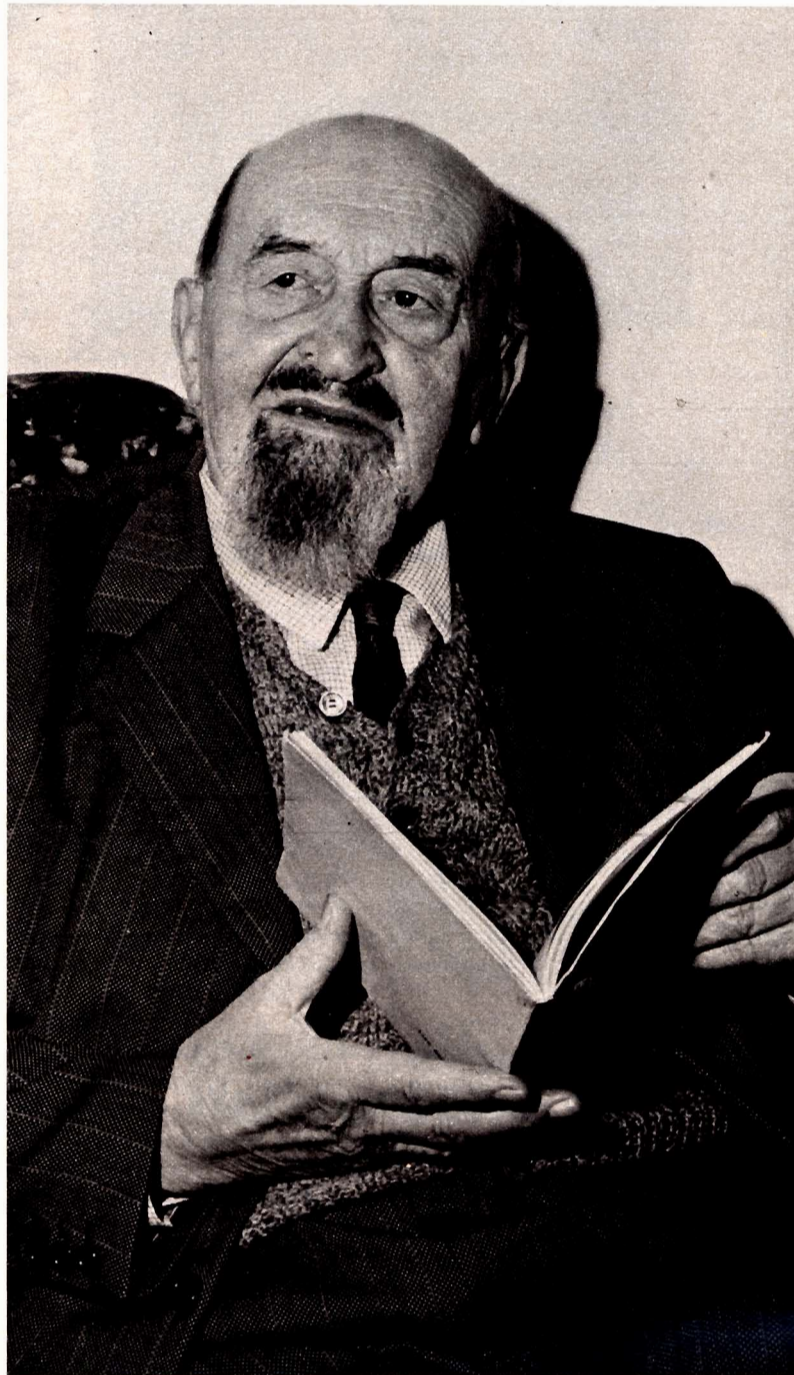
Bolzano, novembre

●●● Curioso: per sapere dell'odissea di un soldato della prima guerra mondiale che dal fronte russo, per tornare alla sua casa di Fondo, in val di Non, attraversa tutto l'est asiatico, arriva a San Francisco, taglia l'America e di qui si sposta a Gibilterra e poi a Genova, è bastato leggere l'*Observer*. Il settimanale inglese, in una serie di articoli dedicata ai grandi fuggitivi, di ogni nazionalità ma col denominatore comune della guerra, accenna, fra gli altri, al singolare caso dell'avvocato Giuseppe Bertagnolli. La sua avventura, una tenace lotta per la sopravvivenza e il ritorno a casa, meritava di essere conosciuta, non solo per la bizzarra strada seguita ma per le componenti umane che l'hanno sorretta e portata avanti.

L'avvocato Bertagnolli, classe 1888, abita a Bolzano in una casa sulle rive del Talvera. Di corporatura massiccia, ha una vaga somiglianza con Lenin e la diffidenza tipica della gente di montagna. Perché rivangare questa storia? A chi può servire? Non è meglio lasciar perdere, dopo tanto tempo? Insomma, pur mantenendosi sempre cortese, mi fa capire che non occuparsi di lui sarebbe la cosa che più gradirebbe, da parte mia.

«Ma l'*Observer*», obietto, «come ha fatto l'*Observer* a sapere la sua storia?»

«Tempo fa», risponde, «la moglie del dottor Piccoli, di Trento, mi ha pregato di buttar giù una specie di diario delle nostre peripezie. Dico nostre perché non ero solo. Con me c'erano altri trentini, fra i quali Giuseppe Ranzi, padre della signora Piccoli. Ranzi è poi morto e sua figlia voleva qualcosa, un ri-



Giuseppe Bertagnolli nella sua casa di Bolzano. Il lungo viaggio compiuto dall'avvocato per tornare in patria è stato recentemente rievocato dall'*Observer*.

cordo vivo da trasmettere ai suoi figli, perché sapessero quanto aveva patito il nonno. Così ho riempito una quarantina di pagine e le ho consegnate alla famiglia Piccoli. Di come questa storia abbia percorso il tragitto Trento-Londra non so niente. So che tempo fa la signora Piccoli mi ha chiesto una mia foto e non gliel'ho data volentieri. Non voglio pubblicità, capisce?»

Capisco benissimo. Nemmeno ora vuole farsi fotografare, poi cede e si sistema in poltrona. «Una sola, mi raccomando». Del periodo calamitoso dice di non avere documenti fotografici. Va in un'altra stanza e torna con un passaporto di circolazione interna firmato dal borgomastro di Merano, nel 1919.

«La cosa strana», dice, «è che io non sono stato un fuggitivo, ma un prigioniero di guerra. Come cittadino austriaco avevo studiato a Vienna e all'università di Graz, ma ero di lingua e cuore italiani. Nell'esercito ero soldato semplice, ogni grado essendomi precluso dalle mie idee politiche. Ci mandarono sul fronte russo, in Volinia. Non volendo combattere per gli austriaci, maturai insieme ad altri la decisione di darmi prigioniero ai russi. Cosa che feci, una notte di primo giugno del 1916. Impartito dagli ufficiali l'ordine di ritirata, mentre fiocavano le cannonate russe, ci nascondemmo nei camminamenti, nelle buche, negli anfratti del terreno. Il bombardamento continuava, a tappeto. Situazione drammatica, ma a me veniva da ridere pensando a quel che avevano detto i superiori quella stessa mattina. Su questo fronte, avevano detto, i russi hanno ventiquattro cannoni, ma dai rilievi della

# FUGA AI CONFINI DELLA TERRA

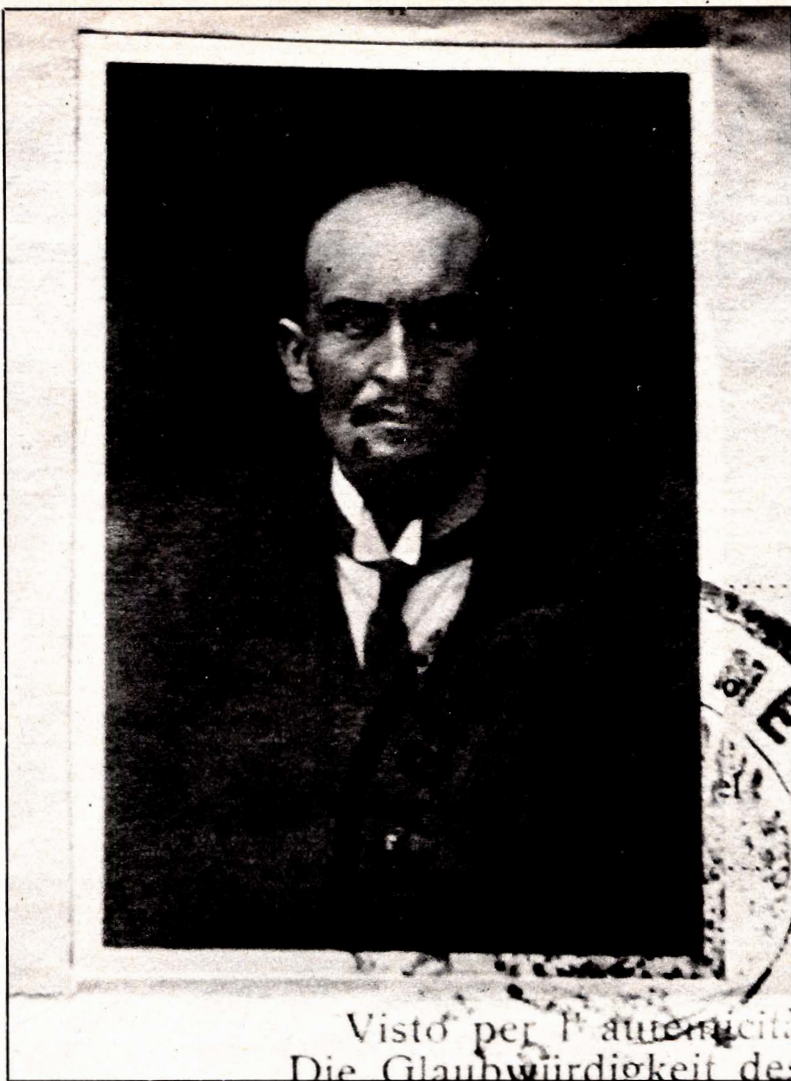
nostra aviazione risulta che sedici sono finti e solo otto funzionano. Meno male che sono solo otto, pensavo, perché se funzionassero tutti qui non resterebbe un filo d'erba. Comunque, passò quella notte d'inferno; il giorno dopo varcammo le linee e ci consegnammo ai russi. Per circa un mese ci tennero nel lager di Kiev. Eravamo circa 40 mila, di tutte le nazionalità. Poi al nostro gruppo vennero affidati gli incarichi più disparati. Ho spalato neve alla stazione di Ruzajevska, cambiato rotaie della Transiberiana vicino a Kazan, portato blocchi di ghiaccio per i vagoni frigoriferi a Kiev... »

« Come eravate trattati? »

« Bene, nei limiti del possibile. Da mangiare ce n'era poco per tutti, anche per i russi. I sorveglianti erano tutti molto civili. E la popolazione, per quel che ho potuto vedere io, non ci era ostile. Mi ricordo che un giorno stavo aggiustando traversine, praticamente a torso nudo perché la camicia era a brandelli. Mi chiama una contadina e a gesti mi dice di seguirla. Entro in una capanna, lei fruga in una cassa e mi porge un'ampia camicia da donna, arancione, con l'abbottonatura sulla spalla. Mi è durata sette mesi, quella camicia. Abbiamo avuto sorveglianti tartari, circassi e cosacchi. Vedrete che quando arrivano i cosacchi saranno dolori, dicevano i circassi. Invece, niente. Mai una prepotenza, sembrava ci capissero. D'altra parte, era impossibile scappare. Per andare dove? »

« E la rivoluzione russa? »

« L'abbiamo vissuta di riflesso. Una volta è passato un vagone blindato e i contadini ridevano, dicevano che sopra c'era lo zar che scappava. Con noi c'erano anche dei triestini, che sapevano lo slavo e riuscivano a parlare coi russi. Ricordo un treno piccolo, che si fermava ogni duecento metri e dal finestrino si sporgeva un tale a parlare alla gente. Era Lenin, mi hanno detto, ma non potrei giurarci. In quel periodo eravamo a Kirsanov, sempre sulla Transiberiana, abbastanza vicino a Mosca. Dei



Bertagnoli nella foto d'un documento del 1919.  
L'odissea del suo gruppo di prigionieri di guerra era durata quasi due anni, dall'estate 1916 alla primavera 1918.

nostri compagni sono andati a Mosca a fare spese e li hanno avvicinati dei cittadini. *Bolsceviki?* gli hanno domandato. E loro, che non capivano: *niet, niet*. Si son presi un sacco di botte. Così abbiamo saputo della rivoluzione. Poi l'ufficiale russo responsabile del campo ha detto ai nostri ufficiali: "Ecco qua, per ogni uomo quaranta rubli. Sbrigatevi, andate all'est, qui c'è la rivoluzione e non si sa come andrà a finire". Così siamo andati all'est, traversando la Siberia d'inverno, su un carro bestiame. Un'esperienza dura. Per fortuna in tutte le stazioni, anche le più piccole e sperdute, c'era dell'acqua bollente. Ci nutrivamo soprattutto di *ciaj*, una specie di tè di lamponi essiccati. Il mio gruppo, circa un centinaio, è quello che ha fatto più strada per tornare. Degli altri, c'è chi ha seguito l'itinerario più corto, dal porto di Arcangelo all'Inghilterra, poi in Italia via Francia, chi s'è imbarcato via Vladivostok-Singapore. Noi da Vladivostok

siamo finiti a Fusan, in Corea, a Seul, e ci siamo fermati settimane in Cina, a Tientsin. »

« Della Cina cosa ricorda? »

« Soprattutto, il modo di fare degli europei, specialmente inglesi e italiani, nei confronti dei cinesi. Li trattavano come bestie. Ricordo delle ragazzine che giocavano a tennis, e quando il bambino cinese sbagliava a porgere la palla gli davano racchette in testa. Ricordo di aver visto spesso degli europei prendere a calci il portatore di *risciò*, quando stendeva la mano per chiedere il prezzo della corsa. Ricordo che ci avevano ammoniti: non mettete piede nel quartiere cinese, è pericoloso. Difatti non ci siamo mai andati. »

« E poi? »

« Poi, finalmente, con una nave ci siamo imbarcati per l'America. Ricordo una sosta alle isole Hawaii, dove restammo a bocca aperta vedendo i pesci volanti. A San Francisco ci portarono alla stazione ferroviaria. Era tutto grande, immenso. Scherzando,

dissi a un amico: "Vedi quel treno di lusso? Scommetto che è il nostro". Be', era il nostro sul serio. Abituati ai carri bestiame, non ci sembrava vero avere a disposizione un treno con tanto di carrozza ristorante e sala di lettura. Gli americani erano pieni di attenzioni, non ci facevano mancare nulla, offrivano stecche di sigarette, dolciumi, una cosa mai vista. A me, che fumo solo sigari, dettero sigari di tutti i tipi, di tutte le grandezze. Finito il viaggio in treno da una costa all'altra, ci sistemarono in una tendopoli nei pressi di Filadelfia. Una sera organizzarono per noi uno spettacolo con una cantante italiana venuta apposta da New York. Uno di noi, che chiamavamo il Poeta, presentò una sua canzone di cui ricordo ancora il ritornello. Faceva: "Italia Italia bella / tu sei la più bella del mondo / tu sei come una stella / che attraversa il mappamondo". Non mi pare e non mi pareva granché, come testo, ma bisogna dire che, allora, ognuno di noi faceva come meglio poteva per ricordare l'Italia, per parlarne, tanta era la nostalgia. Io, anche se non avevo gradi, ero stato scelto come oratore. Oratore per modo di dire, si trattava di dir due parole nelle circostanze ufficiali, ad esempio quando venivano a trovarci degli italiani emigrati. E parlavo della patria, di come si sarebbe ricostruito tutto dopo la guerra, di queste cose parlavo. Un giorno, un emigrato napoletano mi disse: "Non ho patria. Come madre, l'Italia non riusciva a sfamarmi, allora son venuto qui. Guadagno bene, ma l'America non è la mia patria. E quando sento parlare di patria, sangue non mi punge". »

« Quando tornaste in Italia? »

« Nella primavera del '18. Ci imbarcammo su una nave da guerra americana e lì veramente rischiammo la vita. Dopo Gibilterra ci tirarono un siluro che andò a vuoto per un pelo. Sbarcammo a Genova, ci trovammo un lavoro e aspettammo la fine della guerra. È tutto qui. »

L'avvocato Bertagnoli dice « tutto qui » come avesse appena finito di raccontare una scampagnata sulle Dolomiti. Ammiro la sua stringatezza e la sua riservatezza. Certamente, immagino, avrebbe potuto fare un resoconto più drammatico. Invece non si è mai messo in primo piano. Vorrei saperne di più; altri particolari, che ci sono senz'altro; vorrei controllare le date.



cosa diavolo avrà  
fra bernardo  
da essere così allegro  
con la vita che fa!

beve  
**BENEDICTINE**

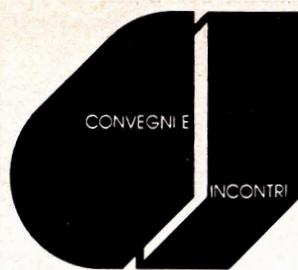


**BENEDICTINE**  
fa digerire  
i francesi  
dal 1490.

## FUGA AI CONFINI DELLA TERRA

Diventa per me necessario consultare il « memorandum » scritto dall'avvocato. In quaranta pagine troverei più che in due ore di conversazione, non sempre facile. Gli appunti li ha la famiglia Piccoli. Il dottor Nilo Piccoli (fratello dell'onorevole Flaminio), già sindaco di Trento, il primo giorno non riesco a trovarlo: né a casa, né all'ospedale Santa Chiara di cui è direttore, né alle Poste, né alla Corte dei Conti. Lascio il mio recapito telefonico ed è lui a farsi vivo, l'indomani alle dieci. Gli spiego quel che vorrei. Dice: « Sa, senza l'autorizzazione scritta dell'avvocato Bertagnolli non posso mostrarle il diario. » Repliko che a me l'avvocato Bertagnolli, al momento del congedo, ha detto che avrei potuto vedere il diario. « Allora telefono all'avvocato, sento il suo parere e le faccio sapere ». Ringrazio e lo prego di usare una certa sollecitudine. Passa un'ora, due, tre. Niente. Penso non sia il caso di scomodare una persona con tante cariche e telefono a Bolzano, all'avvocato Bertagnolli. Dice: « Non ho niente in contrario a che lei prenda visione dei miei appunti. L'ho detto alla famiglia Piccoli. » Ringrazio, riappendo e aspetto. Dopo altre quattro ore penso di aver aspettato a sufficienza e rifaccio un altro giro di telefonate. Il dottore è andato fuori città, non sappiamo quando torna, mi dicono da casa. Chiedo di parlare con la signora. Dice: « Mi spiace, ma l'avvocato Bertagnolli ha detto di non mostrare assolutamente il diario. E noi rispettiamo il suo desiderio. Sa, nel diario ci sono anche fatti personali ». Le dico che non sono portato allo scandalismo e se proprio ci fossi portato non sceglierei episodi del 1916. Ma lei dice: « Sa, la patria sta vivendo ore drammatiche, gli animi sono tesi. Magari se ne riparla dopo le elezioni, capisce? ». « No, signora, non capisco » le ho detto. E, in effetti, proprio non ho capito.

Gianni Mura



**Nella cornice raffinata** del Centro Congressi Museum Club di Portofino Vetta ha avuto luogo l'incontro delle organizzazioni di vendita della Sutter S.p.A. Sono stati presentati due nuovi prodotti Sutter per la casa: il Dai E Vai lava e incera e l'Osa Idro, per la linea insetticidi. E' seguito un incontro di calcio fra Nord e Sud, arbitrato da Bonetto di Torino. Erano presenti Silvio Piola, Giuseppe Meazza e Giovanni De Prà che, con il signor Bonetto hanno ricevuto un premio per il loro contributo alla storia del calcio italiano.



**La Black & Decker** — azienda leader nel settore degli utensili per uso domestico — ha scelto Santa Margherita Ligure come sede della annuale riunione delle forze di vendita. Nel corso della manifestazione sono stati presentati i programmi di vendita e di rilancio dei nuovi prodotti il cui successo sul mercato è stato ancora una volta concretamente dimostrato dai dati ufficiali resi noti in tale occasione.



**La Nuova Callegari & Ghigi** ha ospitato a Modena una riunione tra i rappresentanti delle consorelle europee del gruppo RFD, operante nel campo delle zattere autogonfiabili di salvataggio. Nel corso del convegno sono stati rafforzati i rapporti tra la Nuova Callegari & Ghigi S.p.A. e per suo tramite tra il Gruppo De Tomaso di cui fa parte e le Case consorelle europee. La Nuova Callegari & Ghigi è in grado di produrre nel suo stabilimento di Ravenna tutti i componenti delle zattere.